

16/06/2010

Rassegna stampa

16/06/2010

Servizi di Igiene Urbana

1	Gazzetta del Sud	Firmata l'ordinanza anti zanzara tigre
2	Gazzetta del Sud	Rifiuti, anticipazione finanziaria La Regione rassicura 38 comuni
3	La Sicilia	"Rifiuti, devastanti in Sicilia gli effetti dell'astensione dal lavoro"
4	La Sicilia	Ato1 Rifiuti: trend positivo
5	Giornale di Sicilia	Siamo a mare, in un mare di rifiuti
6	Sole24Ore	I servizi pubblici tirano il freno
7		(pag.2)
8	ItaliaOggi	Tracciabilità rifiuti in tribunale
9	Gazzetta del Sud	Breve - Discariche abusive Scattano i controlli

ECONOMIA NAZIONALE

10	Sole24Ore	Autostrade e ferrovie: più spazio al mercato
11		(pag.2)
12	ItaliaOggi	Utility, riforma promossa
13	ItaliaOggi	All'Antitrust la tutela delle pmi

Disposizioni rivolte a tutti i cittadini, tra cui gli amministratori di condominio

Firmata l'ordinanza anti zanzara tigre

Inizia anche quest'anno la lotta alla zanzara tigre. L'hanno "dichiarata" il sindaco Giuseppe Buzzanca e l'assessore all'ambiente, Elvira Amata, firmando l'ordinanza per l'anno 2010, in vigore dal primo giugno fino al 31 ottobre prossimo. L'ordinanza è diretta a tutti i cittadini ed in particolare ai soggetti pubblici e privati, agli amministratori condominiali, ai gestori di corsi d'acqua, scarpate ferroviarie, autostradali e cigli stradali, ai con-

duttori di orti, ai proprietari e responsabili di attività industriali, artigianali e commerciali, con particolare riferimento alle attività di rottamazione ed in genere di stoccaggio di materiali di recupero, ai gestori di depositi, anche temporanei, di copertoni, ed ai responsabili di cantieri. Per tutti questi soggetti sono state disposte precise prescrizioni.

Eventuali inadempienze saranno sanzionate con un importo da 516,45 euro a 5.164,45 eu-

ro. Il Comune ha inoltre disposto che l'Ato3 provveda alla disinfezione dei comparti cittadini dove è stata segnalata la presenza della zanzara tigre, secondo le risultanze del piano di monitoraggio condotto dall'Università degli Studi di Messina, e che la stessa Ato3 assicuri una maggiore attenzione allo svolgimento corretto delle operazioni di spazzamento, specie in prossimità dei cassonetti di raccolta dei rifiuti solidi urbani. Inoltre il di-

partimento manutenzione stradale dovrà controllare lo stato del piano viabile, regolarizzandolo, al fine di evitare la formazione di accumuli di acque piovane, fonte di deposito delle larve e sviluppo della zanzara tigre. Dovrà essere assicurata l'esecuzione di interventi di pulitura dei tombini e l'Amam dovrà provvedere ad introdurre nelle fontane e nei laghetti ornamentali, nei casi di acqua non in movimento, pesci larvivori (tipo pesci rossi).

Barcellona Ieri l'incontro tra sindaci e assessore Russo **Rifiuti, anticipazione finanziaria** **La Regione rassicura 38 comuni**

BARCELLONA. Si apre un piccolo spiraglio per i 38 comuni dell'Ato 2. Ieri una delegazione di 15 sindaci, da Villafranca a Brolo con a capo il sindaco di Barcellona Candeloro Nania, dopo innumerevoli rinvii, è stata ricevuta dall'assessore regionale per l'Energia Pier Carmelo Russo che ha assicurato una anticipazione da parte della Regione per far fronte all'emergenza dettata dalla mancanza di risorse economiche. L'assessore Russo, già ieri al termine dell'incontro, ha sot-

toposto la questione in Giunta direttamente a Raffale Lombardo. La Regione - secondo quanto affermato dallo stesso Russo al termine dell'incontro avuto con Lombardo - potrebbe intervenire con fondi ai sensi dell'art. 191, in quanto i Comuni dell'Ato 2 non hanno al momento un esattore in grado di recuperare la Tia o in sostituzione la vecchia Tarsu. L'Aip di Milano che aveva vinto l'appalto è nel frattempo fallita e i comuni non hanno provveduto ad affidare il servizio ad al-

tra azienda di riscossione. La Serit di recente ha rifiutato il servizio perché i comuni non hanno approvato la Tia che risulta ancora illegittima.

Per mettere a punto gli interventi l'assessore regionale ha aggiornato l'incontro coi sindaci venuti dalla costa Tirrenica a venerdì prossimo. In quella occasione si comprenderanno meglio i meccanismi per ottenere le anticipazioni necessarie ed evitare il rischio di una crisi igienico-ambientale a causa dell'esaurimen-

to dei fondi disponibili necessari per pagare le ditte che svolgono i servizi e il conferimento in discarica. TirrenoAmbiente infatti ha lanciato l'ultimatum e se entro il prossimo 30 giugno non si vedranno spiragli, i cancelli della discarica saranno nuovamente chiusi agli automezzi dell'Ato 2.

Intanto ieri, termine ultimo, i lavoratori non hanno ricevuto il salario di maggio e nemmeno il saldo del mese di aprile quando avevano ricevuto un acconto.

◀ (l.o.)

ANTICIPATA A NAPOLITANO LA RELAZIONE DELLA COMMISSIONE DI GARANZIA SUGLI SCIOPERI

«Rifiuti, devastanti in Sicilia gli effetti dell'astensione dal lavoro»

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. In vista dell'illustrazione alle Camere della relazione sull'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, il presidente e il segretario generale della commissione di Garanzia, Giovanni Pitruzzella e Vincenzo Valentini, hanno anticipato i risultati del loro lavoro al Capo dello Stato, Giorgio Napolitano.

Nonostante le ricadute della crisi internazionale, le proclamazioni di sciopero si sono mantenute - nel periodo esaminato - in continuità con gli anni precedenti. Le principali trasformazioni del conflitto sindacale si sono verificate nel settore dell'igiene ambientale: in particolare, nei servizi di raccolta, gestione e trattamento dei rifiuti urbani, spiccano alcune Regioni dell'Italia meridionale, e in particolare la Sicilia, situazioni di disagio drammatico rispetto alle quali risultano inestricabilmente collegate fra loro deficienze organizzative e gestionali, gravi carenze istituzionali, dissesti finanziari.

Nella relazione si evidenzia che il peggioramento della finanza pubblica e le difficoltà finanziarie degli enti locali, particolarmente gravi in aree strutturalmente deboli del Paese, si sono riversate sulle imprese appaltatrici dei servizi di igiene ambientale che, spesso, lamentano costanti ritardi nell'adempimento degli obblighi con-

trattuali di natura economica.

Sono state numerosissime le astensioni dal lavoro riconducibili a questo tipo di vertenza, promosse dai sindacati o da comitati spontanei dei lavoratori, spesso condotte in violazione delle norme di legge e della regolamentazione convenzionale, rispetto alle quali la Commissione è dovuta intervenire con notevole frequenza, sia in sede di urgenza, con indicazioni preventive, sia ex post, in sede di valutazione successiva dei comportamenti non conformi alla disciplina vigente.

Pitruzzella ha segnalato come il ricorso crescente allo sciopero spontaneo comporti pesanti ricadute sulla erogazione dei servizi a danno dei cittadini.



PITRUZZELLA A COLLOQUIO CON NAPOLITANO

Ato 1 rifiuti: trend positivo per la raccolta differenziata

Trend positivo per la raccolta differenziata, che ha raggiunto il 32% nel mese di maggio nei 33 comuni dell'Ato Me 1. Un risultato importante se si tiene conto del fatto che alcuni centri come Tortorici, Naso e Militello Rosmarino non hanno ancora attivato il servizio di raccolta differenziata, mentre altri come San Fratello e Caronia sono alle prese con i problemi legati al dissesto idrogeologico che ne rallentano il decollo. A trainare la fila, i comuni più piccoli e quelli montani: Pettineo è in testa alla speciale classifica della raccolta differenziata nel mese di maggio, con il 69,21%, seguito da Sinagra con il 62%, da Castel-Umberto con il 59% e da Frazzanò con il 56%. Tra i comuni della costa, interessanti i dati di Caprileone con il 63% e di Torrenova con il 46%. Tra i centri con maggiore popolazione, Capo d'Orlando ha sfiorato il 40%, mentre Sant'Agata di Militello il 30%. Per quanto riguarda la tipologia di immondizia, nei 33 comuni dell'Ato Me 1, che vanno da Tusa a Capo d'Orlando, a maggio sono stati conferiti in discarica circa 2 milioni 400mila chili di rifiuti indifferenziati, mentre l'organico raccolto ammonta a 540mila kg. Carta e cartoni hanno raggiunto i 158mila chili. Per il vetro, la raccolta ammonta a 141mila chili.

GIUSEPPE AGLIOLO



A TORTORICI LA RACCOLTA DIFFERENZIATA STENTA A DECOLLARE

SIAMO A MARE, IN UN MARE DI RIFIUTI

Piero Cascio

Siamo a mare. In senso letterale e in senso metaforico. Perché è un mare di rifiuti quello che da Isola delle Femmine si muove in direzione di Balestrate, toccando via via tutti i comuni costieri, da Capaci a Carini, da Cinisi a Terrasini.

Bottiglie e sedie di plastica sul litorale di Capaci, cattivi odori a Villagrazia di Carini. E nelle strade materassi, mobili, elettrodomestici, oltre a cumuli di sacchetti dappertutto. L'estate in provincia di Palermo si presenta con il peggiore biglietto da visita: l'emergenza immondizia. E all'orizzonte non si vedono soluzioni. La discarica di Partinico è chiusa, quella di Bellolampo prossima alla saturazione. Gli autocompattatori

dell'Ato Palermo 1, che si occupa del servizio di raccolta rifiuti nei comuni da Partinico a Isola devono scaricare in provincia di Messina, a Mazzarrà Sant'Andrea, con alti costi di trasporto e con l'impossibilità di garantire normali turni di attività, vista la grande distanza da coprire. Fra il presidente dell'Ato e la Regione c'è un'aperta polemica sulle responsabilità e sui possibili rimedi.

Nel frattempo, i turisti che hanno avuto la sventura di scegliere quelle località per le loro vacanze devono convivere con la puzza. Di certo, porteranno a casa un pessimo ricordo del loro soggiorno siciliano. E faranno viaggiare tra amici, colleghi e operatori turistici l'immagine di un'isola che non sa come liberarsi dall'immondizia. Ecco perché siamo tutti a mare, e in tutti i sensi.

Territorio. Oggi a Roma la presentazione del rapporto Confservizi - Meno risorse per le 950 società sul territorio nazionale

I servizi pubblici tirano il freno

Trasporto locale, rifiuti, energia e acqua tagliano gli investimenti - Tengono i ricavi

Gianni Trovati
MILANO

La gelata dell'economia ha tagliato le gambe agli investimenti nei servizi pubblici locali: nel 2009, dopo anni di crescita spesso a due cifre, lo sforzo degli operatori industriali ha visto un segno negativo, chiudendo l'anno con investimenti per 5,83 miliardi che rappresentano una flessione del 2,7% rispetto a 12 mesi prima. Il risultato complessivo è figlio soprattutto delle aziende di trasporto pubblico locale, le più legate ai trasferimenti regionali (e dunque le più colpite dai tagli della manovra, su cui si veda il servizio a pagina 5), che anche per il mancato rifinanziamento di programmi di incentivi sulla mobilità alternativa hanno tagliato gli investimenti del 15%. Anche gli altri settori, però, rallentano il passo: dall'energia al gas, dall'acqua all'igiene ambienta-

le, la spesa in conto capitale è cresciuta a un ritmo vicino al 2%, cioè meno della metà del +5% registrato nel 2008.

I numeri sono quelli del nuovo rapporto di Confservizi, che sarà presentato oggi a Roma, e si riferiscono ai bilanci delle 950 società di capitale attivo nei 5 settori industriali dei servizi pubblici locali. Bilanci che offrono due chiavi di lettura: la prima, osservata con gli occhi delle imprese, è meno preoccupante, e parla di ricavi comunque in crescita, e di un risultato d'esercizio in sostanziale tenuta. La seconda, invece, si concentra sugli effetti che la frenata degli investimenti produce sull'economia del paese, e offre dati meno rassicuranti (si veda l'articolo a fianco).

Dal punto di vista del risultato d'esercizio, come accennato, la crisi si è sentita meno. Le performance sono lontane dagli anni migliori, ma il segno più è an-

cora dominante e i risultati più brillanti sono quelli ottenuti dalle imprese attive nei servizi di igiene ambientale (+3,1% rispetto al 2008) e dell'acqua (+2,1%); più piatte le performance di energia e gas, condizionati dagli andamenti dei prezzi delle materie prime che abbandonando i picchi di metà 2008 hanno fatto un favore alle famiglie limitando anche le bollette. A salvare i risultati è stata soprattutto la domanda "rigida" che caratterizza i settori di attività delle imprese di servizi pubblici, perché la contrazione della spesa delle famiglie non porta ovviamente a tagliare in modo significativo le utenze domestiche o i trasporti locali, e nei settori dell'energia anche la domanda delle imprese ha tenuto. «In questo quadro - conferma Bruno Spadoni, responsabile dell'area economica di Confservizi - la recessione non ha comportato un ritorno all'indietro

ma solo un ridimensionamento dello sviluppo, e nei casi più gravi una sua interruzione».

A pesare sul futuro del settore c'è anche l'eterna promessa di una liberalizzazione che fatica a farsi strada davvero. I regolamenti attuativi della riforma che apre gli affidamenti al mercato erano previsti per fine 2009, ma non si sono ancora affacciati. Già avviato è il conto alla rovescia per la cessione delle quote, che imporrà alle società in house di cedere almeno il 40% delle quote entro fine 2011.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

I NODI DEL COMPARTO

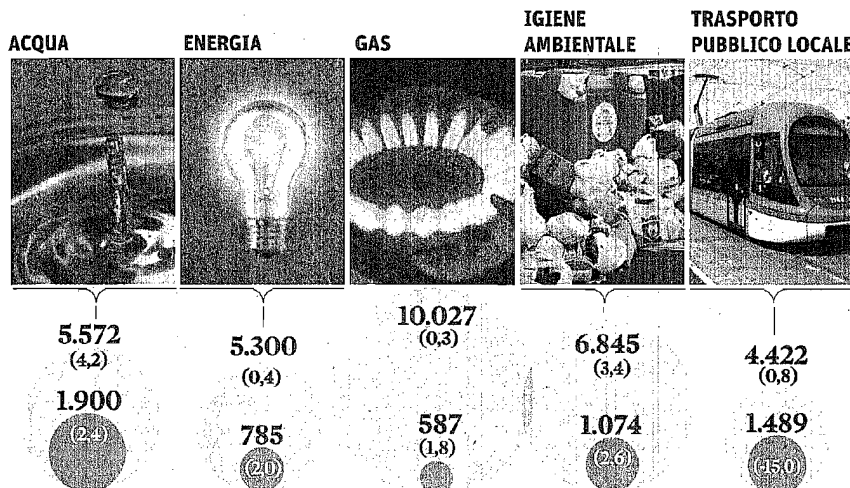
I tagli della manovra, la fine degli incentivi, l'aumento delle materie prime hanno influito duramente sugli stanziamenti

Lo scenario dei servizi locali

I RISULTATI

Dati settoriali-Stime 2009 in milioni di euro correnti (var. % 2009/2008)

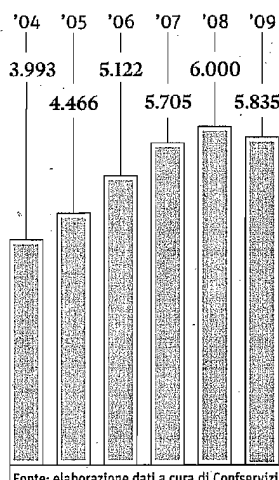
● Ricavi ● Investimenti



GLI INVESTIMENTI

Dati cumulativi.

Valori in mln di euro correnti



Fonte: elaborazione dati a cura di Confservizi

Nel mirino Ue. Per Bruxelles 800 impianti fuori norma e perdite pari al 32% - Male anche ambiente e Tpl

La rete idrica fa acqua da ogni parte

 La nostra rete idrica non piace all'Europa: quando ha voluto veder chiaro in un sistema che perde ancora il 32% dell'acqua, la commissione di Bruxelles ha passato al setaccio le infrastrutture italiane e ha trovato 800 impianti fuori norma: un'infinità. Del resto 16 italiani su 100 sono ancora scollegati dalle fognature, e 30 su 100 non sono connessi ai depuratori, pur pagandone la tariffa fino a quando, nel 2008, la Corte costituzionale ha deciso che la richiesta era illegittima. Secondo le ultime stime dell'Authority di settore, per rimettere in carreggiata il sistema servirebbero 60,5 miliardi nei prossimi 30 anni.

Basta questo dato a mostrare che la riduzione degli investimenti, anche se non ha azzerato i risultati economici delle imprese, offre più di una preoccupazione a chi osserva il futuro di molti servizi pubblici locali.

Cambiando settore, del resto, le prospettive rimangono simili. Nell'igiene ambientale, per esempio, è la stessa legge italiana che imporrebbe quote di raccolta differenziata crescenti dal 40% del 2007 al 65% del 2012: mentre le richieste della legge crescevano, il paese è rimasto quasi fermo e solo nelle regioni del Nord si è cercato di puntare davvero a centrare gli obiettivi. Risultato: nel NordEst la differenziata è al 43,7%, nel NordOvest al 41,5% mentre al Sud rimane inchiodata all'11%. Per rimediare, azzerando anche il conferimento in discarica come chiedono le norme, servirebbero investimenti per 12 miliardi di euro, e la realizzazione di 100 termovalorizzatori (stime Intesa-Sanpaolo, riprese da Confservizi).

Ancora più accidentato è il campo del trasporto pubblico locale. I maxi-tagli imposti dalla manovra correttiva alle re-

gioni, secondo i calcoli condotti dagli stessi governatori, cancellano per il solo 2011 quasi 1,7 miliardi di euro, in un settore che dal 1998 a oggi ha visto ridursi di oltre sei volte le risorse destinate all'acquisto di nuovi mezzi. Con la conseguenza che gli autobus invecchiano, le indagini di customer satisfaction mettono in vetrina numeri sempre più negativi e i mancati interventi di viabilità, che nelle città maggiori portano la velocità commerciale poco sopra i 10 chilometri l'ora, fanno il resto.

Per portare l'età media dei nostri autobus a livelli europei, spiega l'analisi di Confservizi, bisognerebbe comprare 26mila nuovi mezzi, spendendo più di 6,5 miliardi di euro, e altri 2 miliardi servirebbero ad ammodernare le ferrovie regionali.

G.Tr.

Il Tar Lazio ordina al ministero dell'ambiente di produrre una serie di documenti sul Sistri

Tracciabilità rifiuti in tribunale

Sotto tiro le forniture dei dispositivi necessari alle imprese

DI SILVANA SATURNO

Il nuovo sistema «Sistri» per il controllo della tracciabilità dei rifiuti finisce sotto stretto monitoraggio, prima ancora di partire (lo start è previsto per il 13 luglio prossimo). Il monitoraggio è di tipo giudiziario: il Tar Lazio, citato da alcune società del settore informatico, qualche giorno fa ha infatti ordinato al ministero dell'ambiente, motore e gestore del nuovo sistema, di produrre una serie di documenti per far luce sull'affidamento della fornitura di software, hardware e dispositivi Usb destinati alle imprese che devono comunicare online i nuovi dati sui rifiuti. Sotto i riflettori dei giudici la «segretezza» del Progetto istitutivo del Sistri, dichiarata dal ministero sia nel 2007 che nel 2008, con due decreti ad hoc. Il provvedimento che contiene il «diktat» del Tribunale è l'ordinanza n. 02563 Reg. ord. sosp. (sezione seconda bis, su ricorso n. 2591/2010) dell'11 giugno 2010.

Rifiuti e informatica. Il nuovo sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti prevede, fra l'altro, che alle imprese che producono e gestiscono rifiuti vengano consegnate chiavette Usb per la trasmissione dei dati al Sistri e dispositivi elettronici (sorta di «scatole nere») da installare sui veicoli che trasportano rifiuti,

per il controllo satellitare dei percorsi. Questi strumenti si chiamano «black box». La consegna dei dispositivi elettronici, curata dal ministero dell'ambiente anche attraverso il circuito delle camere di commercio e delle associazioni imprenditoriali di categoria, avrebbe dovuto già essere a buon punto, visto che la partenza delle trasmissioni on-line da parte delle aziende è prevista dal 13 luglio prossimo, cioè fra meno di un mese. In realtà, come raccontato da ItaliaOggi Sette questa settimana in edicola, le consegne vanno a rilento, tanto che è molto probabile l'arrivo di una proroga a dopo l'estate della scadenza per il decollo del Sistri.

Il Sistri in tribunale.

A rivolgersi al Tar Lazio, per chiedere l'annullamento del decreto che istituisce il «Sistri», diverse società del settore informatico. In contestazione una serie di provvedimenti, che, in base alla recente ordi-

nanza, dovranno entro 90 giorni essere prodotti in giudizio dal ministero. In particolare, oltre ai decreti contenenti la disciplina del nuovo sistema di tracciabilità (i dm del 17 dicembre 2009 e del 15 febbraio 2010), il ministero dovrà mettere a disposizione della giustizia amministrativa:

- i decreti del ministero che hanno dichiarato «segreto» il Progetto istitutivo del Sistri (decreto GAB/43/07 del 23 febbraio 2007 e dpcm del 5 settembre 2008);

- «i provvedimenti con cui il ministero... ha affidato la fornitura del programma software nonché delle apparecchiature hardware e dei dispositivi Usb, che verranno utilizzati nel sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti «Sistri» nonché il relativo servizio di gestione e assistenza tecnica»;

- l'atto di aggiudicazione dell'appalto per la fornitura del nuovo sistema informatico di tracciabilità dei rifiuti e gli atti relativi all'affidamento;

- dettagliata e documentata relazione sulla vicenda... con particolare riferimento agli elementi di segretezza del progetto e a quelli relativi «alla trasmissione dei dati verso gli organi deputati al controllo sulla vita del rifiuto» e ogni altro elemento utile alla decisione stessa.

L'udienza per discutere il merito della questione è stata fissata per il 18 novembre prossimo.

— © Riproduzione riservata —

DI ATO3 E POLIZIA MUNICIPALE

Discariche abusive Scattano i controlli

OTTO sorveglianti dell'Ato3 affiancheranno gli agenti della Polizia municipale per evitare fenomeni di discariche abusive nei pressi dei cassonetti posti nella riviera della zona nord della città. È quanto stabilito al termine di un vertice tecnico che il presidente dell'Ato3, Antonio Ruggeri, ha avuto con il vicecomandante della Polizia municipale, Marco Crisafulli. Successivamente saranno interessate altre zone.

Le priorità. Più spinta anche sui servizi locali

Autostrade e ferrovie: più spazio al mercato

ROMA

 Autostrade, aeroporti, ferrovie, servizi pubblici locali, mercato del gas e carburanti, banche. Sono questi i settori che, nel febbraio scorso, il presidente dell'Antitrust aveva suggerito al governo come terreno ideale su cui impostare la legge annuale per la concorrenza, perché ancora soggetti a molte restrizioni di mercato. «In campo autostradale le concessioni a scadenza lontana, associate alla debolezza strutturale della vigilanza, pregiudicano l'affermazione della concorrenza», ha ribadito

ieri Antonio Catricalà. «Sorte analoga sta subendo il comparto delle gestioni aeroportuali anch'esse monopoli naturali» ha aggiunto alludendo probabilmente al fatto che alcuni scali, come Aeroporti di Roma, aspira a replicare la convenzione di Autostrade per l'Italia che garantisce aumenti delle tariffe per i prossimi 20 anni. «Sarebbe stata buona regola - ha commentato - individuare il soggetto gestore attraverso procedure selettive per periodi adeguati al livello degli investimenti, non più lunghi». Pronta la replica

di Giovanni Castellucci, a.d. di Atlantia: «Catricalà ha parlato di concessioni senza gara. Per noi la gara c'è stata nel '99 con la privatizzazione. Quindi non ci sentiamo chiamati in causa».

Poi è la volta delle Ferrovie. «Ancora chiuso agli stimoli competitivi è il settore del trasporto ferroviario dei passeggeri - è l'accusa -. Nel trasporto pubblico regionale recenti interventi normativi hanno di fatto rinviato sine die l'avvio delle gare e favorito l'incumbent negli affidamenti diretti». Ma per Mauro Moretti,

a.d. delle Ferrovie, «in Europa non c'è ancora la liberalizzazione del trasporto ferroviario regionale».

Nei servizi pubblici locali una riforma di recente c'è stata. Questa «ha due punti di forza - ha detto Catricalà - impone l'obbligo generalizzato della gara e definisce direttamente a livello legislativo una precisa cronologia». Ma c'è anche un «punto di debolezza» tutt'altro che secondario: questo «si nasconde dietro l'angolo ed è la facilità con cui possono insinuarsi proroghe».

ANALISI

Attaccare le rendite missione possibile

di **Orazio Carabini**

Chi crede nelle virtù della concorrenza si sentirà piuttosto depresso dopo aver ascoltato la Relazione del presidente dell'Antitrust. Antonio Catricalà ha fatto un elenco impietoso, e per certi versi coraggioso, dei settori in cui la regolazione costituisce un freno alla libertà di mercato. Ed è stata un'ecatombe: energia (elettrica e gas), telecomunicazioni, servizi pubblici locali, ferrovie, assicurazioni, poste, banche, autostrade, aeroporti, sanità, televisione, servizi privati e prestazioni professionali.

Ma che sistema è quello descritto da Catricalà? Una moderna economia di mercato o un concentrato di incrostazioni protezionistiche che perpetuano rendite di posizione a favore dei più furbi o dei più potenti? Possibile che nessun governo, nessun parlamento riesca a intervenire per cambiare le cose? E che senso ha, infine, arrovellarsi sul perché l'Italia non cresce più quando esistono queste barriere al corretto

funzionamento dei mercati?

Il presidente dell'Antitrust ha ricordato che il legislatore nel 2009 ha individuato uno strumento assai efficace, almeno sulla carta, per modernizzare la normativa: una legge annuale sulla concorrenza in cui il governo, tenendo conto delle segnalazioni delle authority, propone i correttivi necessari a «promuovere lo sviluppo della concorrenza e a garantire la tutela dei consumatori». È vero che il 2010 è il primo anno di applicazione ed è vero che al ministero dello Sviluppo economico, cui spetta l'iniziativa, si è creata una situazione un po' precaria dopo le dimissioni di Claudio Scajola. Fatto sta che siamo in giugno e della legge non si vede traccia nonostante che l'Antitrust abbia fornito tempestivamente una traccia su cui lavorare.

Nel frattempo sono numerosi i casi di "ritorno al passato". Ovvero di interventi legislativi che mirano a ripristinare norme cancellate negli anni scorsi per liberalizzare alcuni settori: farmacie, assicurazioni, servizi professionali. Le lobby hanno capito che la crisi è

un'occasione da non perdere per convincere il parlamento a reintrodurre protezioni faticosamente smantellate.

E allora c'è da chiedersi se, insieme alla legge sulla concorrenza, non sia meglio nominare all'interno del governo, magari alla presidenza del Consiglio che dovrebbe avere una visione a 360 gradi della legislazione prodotta, una sorta di Ethan Hunt, un agente speciale con la Mission impossibile non solo di promuovere la concorrenza ma anche di bloccare tutto quanto rischia di ostacolarla. Si obietterà, a ragione, che così si introdurrebbe altra burocrazia. Eppure questo è un momento decisivo: la recessione è appena passata, e i governi, mentre sono impegnati a raddrizzare i conti pubblici, devono promuovere la crescita con tutti i mezzi a loro disposizione, anche per favorire l'aggiustamento del bilancio.

Catricalà non ne ha fatto cenno ma il tempo dei dubbi è finito: non ha più senso interrogarsi sugli aiuti di Stato e sulle deroghe alla libera concorrenza come è stato necessario

nei due anni della crisi. Bisogna guardare avanti nella speranza che il motore della crescita si rimetta a funzionare. E la concorrenza è un additivo potente.

Incidere sulle rendite non è facile. Lo si è visto tante volte in passato. I lamenti, gli appelli accorati, quegli «eh sì, tuttavia noi siamo diversi» trovano sempre sponde pronte a mobilitarsi in un paese in cui la cultura della concorrenza non è così radicata come si vorrebbe far credere. Lo si è visto anche ieri, con il coro di distinguo che è seguito alla relazione dell'Antitrust. Proprio quello che diceva Ethan Hunt al suo capo Luther: «Rilassati, è molto peggio di quanto tu creda».

LA LEGGE DIMENTICATA

Doveva rilanciare le liberalizzazioni ma è ferma al palo.

E intanto si smontano i progressi del passato

Il Consiglio di stato ha dato parere favorevole sulle liberalizzazioni di Fitto

Utility, riforma promossa

Ma vanno ampliati i pareri preventivi dell'Antitrust

DI FRANCESCO CERISANO

Un passo avanti verso la liberalizzazione dei servizi pubblici locali. Il Consiglio di stato ha espresso parere favorevole sul regolamento attuativo della riforma Fitto (art. 15 del dl 135/2009) che apre il settore alla concorrenza stabilendo l'obbligo della gara per gli affidamenti e la possibilità di derogare a tale principio solo in casi eccezionali. Con il parere n.2415/2010 reso nell'adunanza del 24 maggio scorso (e non ancora depositato in cancelleria) la sezione consultiva atti normativi di palazzo Spada ha dato il via libera allo schema di dpr varato dal consiglio dei ministri il 17 dicembre 2009. Ora il testo, che costituisce l'ultimo tassello della riforma, andrà all'esame delle competenti commissioni parlamentari per poi essere varato ufficialmente. «Calendario alla mano, dovrebbe essere possibile concludere l'iter di approvazione definitiva prima della pausa estiva», si augura il ministro che ieri ha incassato le parole di elogio del presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, sulla liberalizzazione delle utility. Nella consueta relazione al parlamento sull'attività dell'authority, Catricalà ha apprezzato le norme introdotte dal governo col dl 135, ma ha messo in guardia dal rischio di proroghe. Un'eventualità che il ministro ha però escluso categoricamente. «Per scongiurare queste tentazio-

ni gattopardesche, abbiamo previsto un periodo transitorio chiaro e senza possibilità di interpretazioni dilatorie», ha tagliato corto Fitto. Nessuno slittamento, dunque, tanto più dopo il parere positivo del Consiglio di stato. Che ha promosso la riforma e il regolamento attuativo per aver finalmente recepito nel nostro ordinamento i principi Ue di libera concorrenza e tutela delle libertà fondamentali delle imprese. Principi, ha notato palazzo Spada, «il cui mancato rispetto ha provocato più volte in passato l'intervento della Commissione europea».

Secondo i giudici amministrativi la riforma Fitto «rappresenta il punto di approdo di una lunga e tormentata evoluzione». Ed è pure fin troppo tenera con gli enti locali a cui viene lasciata ampia facoltà di scelta sulle misure da adottare. Mentre invece ci sarebbero voluti criteri più rigidi, «essendo ben nota la riluttanza degli enti locali a procedere» sulla strada della concorrenza. Il Consiglio di stato ne propone alcuni.

Per esempio, l'art.2 del regolamento, secondo palazzo Spada, dà troppa libertà alle amministrazioni nel verificare quando è fattibile una gestione concorrenziale delle utility e, all'opposto, quando l'apertura al mercato non risulta idonea. Queste verifiche, propone il Cds, dovrebbero essere

rese obbligatorie entro un anno

dall'entrata in vigore del dpr, dovrebbero essere ripetute periodicamente e prima di procedere al conferimento e al rinnovo della gestione dei servizi.

Un altro punto su cui il Consiglio di stato propone correttivi riguarda il parere preventivo dell'Antitrust sugli affidamenti in house.

Il regolamento considera rile-

vanti (e dunque soggetti al via libera dell'Autorità garante) gli affidamenti di valore superiore a 200 mila euro. Il parere è comunque richiesto, a prescindere dal valore economico del servizio, qualora la popolazione interessata sia superiore a 50 mila abitanti. Secondo il Cds queste soglie andrebbero riviste «perché da un lato sarebbero assoggettati al parere gli affidamenti di modesto valore economico nei comuni con popolazione superiore a 50 mila abitanti e dall'altro vi sarebbero sottratti la maggior parte dei servizi locali affidati dai comuni di piccole e medie dimensioni». Pertanto, i giudici propongono di rendere obbligatorio il parere se il valore dell'affidamento supera due distinte soglie: 200 mila euro, nei comuni con più di 50 mila abitanti, e 50 mila euro nei comuni fino a 50 mila abitanti.

—© Riproduzione riservata—

La relazione annuale alla camera. Libertà d'impresa, l'Authority apre alle modifiche della Costituzione

All'Antitrust la tutela delle pmi

Catricalà: piccoli troppo vessati da grandi aziende e p.a.

«**D**a tempo chiediamo di ampliare il nostro raggio di intervento in favore delle piccole e medie imprese, esposte alle stesse scorrettezze che colpiscono i consumatori. Per di più questi operatori sono costretti a tollerare prassi illecite di grandi aziende e di pubbliche amministrazioni, come la mora dei pagamenti». Ieri il presidente dell'Antitrust, **Antonio Catricalà**, in un passo della sua relazione annuale alla camera, ha voluto sottolineare l'importanza di questo «settore caratterizzante la nostra economia», precisando che «i tempi della giustizia civile non consentono una tutela immediata contro i ritardi», mentre «l'Autorità è in grado di dare tutela tempestiva». Secondo Catricalà, «la sede opportuna per legittimarla potrebbe essere lo statuto delle imprese, già in discussione in parlamento». Ma soprattutto il presidente dell'Authority ha richiamato «l'urgenza di consentire alle nuove imprese e a quelle già esistenti di crescere e produrre ricchezza». A tal fine, «ben vengano le riforme costituzionali», ha detto Catricalà, con riferimento agli impegni del governo di voler riformare gli articoli 41 e 118 della Costituzione a favore di una maggiore libertà di impresa, ma c'è «la necessità di anticiparne gli effetti con legge ordinaria, che garantisca a chiunque il diritto di intraprendere senza oneri burocratici».

«Negli ultimi mesi», ha sottolineato Catricalà, «abbiamo denunciato che la primavera delle liberalizzazioni si era prematuramente interrotta e il percorso riformatore procedeva con eccessiva lentezza». L'Antitrust ha quindi richiamato il governo a non perdere altro tempo nel varare la legge annuale di concorrenza perché i termini previsti sono già scaduti.

Secondo l'Antitrust, che tra il 2009 e i primi tre mesi di quest'anno ha deciso multe per un ammontare di 90 milioni di euro, il processo di

liberalizzazione è stato «altalenante e contraddittorio. In alcuni settori si sono ottenuti risultati significativi, in altri si sono incontrati gravi ostacoli. Nel complesso l'opinione pubblica non sempre ha avuto modo di percepire i benefici delle riforme». Secondo Catricalà, i costi degli input produttivi sono più alti della media europea, «28% in più per l'energia elettrica, 6% in più per i fidi, 100% in più per la responsabilità civile automobilistica. L'adeguamento dei costi a quelli dei nostri vicini darà respiro alla grande industria e ai distretti, consentirà prezzi più bassi, renderà probabile l'aumento dei consumi della famiglia. Ma affinché ciò accada», ha avvertito il presidente Antitrust, «è necessario iniettare nel sistema dosi massicce di concorrenza». Ecco gli interventi considerati «prioritari».

Energia.

L'espansione della concorrenza, con il conseguente contenimento durevole dei costi, richiede il potenziamento delle strutture di

interconnessione della rete. Bisogna anche «aumentare la capacità di stoccaggio del gas, che per il nostro sistema energetico è condizionante, e favorire l'attivazione di nuovi rigassificatori».

Servizi pubblici locali. «La recente riforma ha due punti di forza: impone l'obbligo generalizzato della gara e definisce direttamente a livello legislativo una precisa cronologia». Il punto di debolezza «è la facilità con cui possono insinuarsi proroghe».

Assicurazioni. I premi relativi alla Rc auto, «nonostante le recenti riforme, continuano a salire secondo dinamiche non chiare.

La rilevante incidenza della spesa per questo servizio sui costi di famiglie e imprese ha indotto l'Autorità ad aprire un'indagine conoscitiva. Ci aspettiamo dagli operatori la massima collaborazione».

Autostrade. «Concessioni a scadenza lontana, associate alla debolezza strutturale della vigilanza, pregiudicano l'affermazione della concorrenza». Una sorte analoga «sta subendo il comparto delle gestioni aeroportuali, anch'esse monopoli naturali».

Poste. «La liberalizzazione è stata ritardata, ma il diritto comunitario impone, a partire dalla fine di quest'anno, l'eliminazione della riserva come strumento di finanziamento del servizio universale». È necessario quindi «definire la cornice normativa all'interno della quale potrebbero svilupparsi innovative esperienze imprenditoriali».

Servizi privati. «Ancora molti ostacoli di origine regolatoria limitano ingiustificatamente lo sviluppo del mercato».

«Non è usuale che da una Authority arrivino parole così forti e chiare come quelle usate dal presidente Catricalà per stigmatizzare e denunciare «prassi illecite di grandi aziende e di pubbliche amministrazioni» che ritardano i pagamenti alle pmi. Non è usuale, ma è sacrosantamente giusto», ha detto il presidente della Cna, **Ivan Malavasi**. «Bene, chi ha i poteri per farlo agisca in modo da dare immediata attuazione alla disponibilità dell'Autorità della concorrenza del mercato di «dare tutele tempestive» alle imprese più piccole». Parole e concetti da sottoscrivere, in particolare quando si afferma che, per i ritardi nei pagamenti, «il problema non è di stabilire scadenze certe, già previste dall'ordinamento, ma di farle rispettare con efficacia».